Cossiga deve assumersi le sue responsabilità

Ostruzionismo alla Camera: la Jotti richiama il governo

Le disastrose conseguenze del boicottaggio radicale sul funzionamento della macchina statale - Si rischia addirittura la paralisi della spesa pubblica

ROMA — Il presidente della Camera, Nilde Jotti è intervenuta ieri sera con fermezza sul governo per richiamarlo alle sue responsabilità nella tormentata vicenda dell'approvazione della legge finanziaria, boicottata dall'ostruzionismo radicale. Alle manovre del PR (intessute anche di trattative private proprio con i partiti di governo) ha dato sin qui oggettiva copertura la totale ignavia del gabinetto Cossiga. Proprio contro questo atteggiamento di disinteresse — che minaccia di paralizzare tutta la macchina dello Stato — la compagna Jotti ha mosso i suoi richiami ricevendo a Montecitorio il presidente del Consiglio Francesco Cossiga ed il ministro per i Rapporti con il Parlamento Remo Gaspari.

Il presidente della Camera ha «richiamato l'attenzione del governo sui delicati problemi giuridico-costituzionali connessi al procedimento di approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato». Che cosa significa? La legge finanziaria è supporto essenziale del bilancio, la cui approvazione dipende appunto dal varo della «finanziaria». Nel frattempo la macchina dello Stato funziona sulla base del cosiddetto esercizio provvisorio la cui scadenza è improrogabilmente fissata dalla Costituzione al 30 aprile.

La legge finanziaria è stata approvata solo dal Senato e da due settimane è ferma alla Camera per l'ostruzionismo dei radicali che pretendono di subordinare la fine del loro boicottaggio all'accettazione incondizionata di alcuni emendamenti.

Anche altri partiti (in primo luogo il PCI) hanno formulato proposte di modifica della «finanziaria», senza legarle però a demagogici ricatti che si traducono nella paralisi delle istituzioni. In particolare, i comunisti hanno chiesto un consistente aumento delle spese per la giustizia, stanziamenti delle Partecipazioni Statali destinati al Mezzogiorno e inoltre il raddoppio delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti.

Di fronte a tutto questo, e senza che ci sia più neppure il pretesto della crisi, il governo ha scelto la pura e semplice latitanza, favorendo l'attacco radicale.

Ciò che si impone è invece una iniziativa dell'esecutivo che, preso atto della volontà del Parlamento di emendare la legge finanziaria e il bilancio, ed anche dei ristrettissimi tempi ormai disponibili per farlo, formuli subito proposte concrete per superare lo stallo e per giungere ad un accordo politico.

Ma d'altra parte il presidente della Camera non doveva né deve suggerire al governo le vie d'uscita da questa situazione. Doveva piuttosto richiamarlo — come appunto ha fatto ieri — al preciso dovere di adempiere a tutti gli atti necessari per il rispetto delle scadenze costituzionali e per impedire — ecco il punto fondamentale — che ci si trovi di qui a poco nella completa paralisi della spesa pubblica. Se il primo maggio, infatti, il bilancio non risultasse già approvato da tutti e due i rami del Parlamento, non sarebbe possibile l'erogazione anche di una sola lira per gli stipendi di milioni di dipendenti pubblici, per il pagamento delle pensioni, per gli investimenti, per le spese di qualunque genere anche delle regioni e dei comuni. Allo Stato sarà invece inibita la riscossione di ogni entrata, sotto qualsiasi forma.

g. f. p.

La discussione al Consiglio dei ministri

Ancora nel vago il programma del tripartito

Cossiga ha espresso solidarietà a Formica

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato lo schema del discorso programmatico che Cossiga pronuncerà lunedì davanti alle Camere. Fatti nuovi non ve ne sono: il presidente del Consiglio si è limitato — nella sostanza — a riscrivere e a riadattare il documento sul quale i tre partiti governativi si erano trovati d'accordo al termine della trattativa di Villa Madama («*Non ci sono varianti significative*», ha detto il ministro del Tesoro, Pandolfi).

Viene così confermata l'impressione generale, secondo la quale le scelte programmatiche del tripartito rimangono nel vago. Non è quindi difficile prevedere che Cossiga — se così stanno le cose — sarà portato a tenersi sulle generali, senza indicare obiettivi, cifre, strumenti necessari per far fronte alla crisi, anche se ovviamente ribadirà che è necessario combattere l'inflazione.

La discussione nella seduta del Consiglio dei ministri può essere a grandi linee così riassunta:

❶ Per quanto riguarda la politica economica, sono stati posti essenzialmente dei problemi (costo del lavoro, occupazione, ecc.), senza trarre, sui punti principali, delle precise conclusioni. Tra le tesi di Andreatta o di La Malfa o di qualche altro ministro, non è stata compiuta una opzione. Anche il vice-segretario della Democrazia cristiana, Donat Cattin (intervista a *Repubblica*), ha ammesso del resto che prima di poter arrivare a una formulazione più netta della politica economica del governo, ci vorranno almeno due mesi. Guarda caso, due mesi è esattamente il tempo che ci separa dalle elezioni regionali e amministrative. Evidentemente, la DC vuole una situazione di indeterminatezza, nella quale essa possa — restando irrisolti i problemi — agevolmente rivolgere sorrisi in più di una direzione, in chiave prettamente elettorale.

❷ Nel Consiglio dei ministri si è discusso a lungo della situazione internazionale, in relazione alla drammatica crisi iraniana. Il ministro degli Esteri Emilio Colombo ha dato informazioni sugli ultimi sviluppi, riferendo soprattutto sulle decisioni della conferenza di Lisbona. Le linee dell'atteggiamento italiano sono state approvate dai ministri di tutti e tre i partiti, anche se con accentuazioni diverse.

❸ Cossiga, in una fase della discussione, ha espresso solidarietà al ministro del Trasporti Formica, fatto oggetto di un attacco da parte dell'ex presidente del Senato Cesare Merzagora in relazione ad operazioni finanziarie che per adesso non sono state precisate. E' probabile che la polemica sia destinata ad avere un seguito in Parlamento in occasione del dibattito di fiducia: quel che è certo è che i comunisti chiederanno, proprio in quella sede, un chiarimento sulla vicenda. Il gruppo parlamentare del PdUP intanto ha chiesto che le questioni sollevate vengano riportate nelle «*sedi proprie di discussione*», ciò che deve indurre il sen. Merzagora «*a illustrare tempestivamente i fatti a sua conoscenza nell'ambito dell'assemblea elettiva di cui fa parte*».

La lista dei 56 sottosegretari, per adesso, non si è allungata. Cossiga non ha ancora deciso se nominare il nuovo sottosegretario incaricato, per conto della Presidenza del Consiglio, del controllo dei servizi di sicurezza. Posto che nel passato governo era ricoperto dal democristiano Mazzola. E' accaduta però un'altra cosa, assai singolare: un sottosegretario, l'on. Pumilia, ha già cambiato di posto; dal Lavoro, per il quale aveva ricevuto la nomina, è stato spostato al Tesoro, con l'incarico di seguire i problemi del pubblico impiego.

Il mutamento di destinazione di Pumilia è stato spiegato da Pandolfi come correzione di una precedente «*svista*». Nella *bagarre* per la conquista dei posti, una settimana fa, non si era fatto troppo caso ai compiti da assegnare ad ognuno, e si era mandato presso un ministero chi doveva andare, invece, a un altro!

Pannella tratta con i partiti di governo: ieri col PSI, presto con la DC

I radicali: astensione offresi contro...

Il PR (elogiato da Martelli) chiede modifiche alla legge finanziaria e appoggio ai dieci referendum in cambio della cessazione dell'ostruzionismo e di una futura benevolenza verso il governo

ROMA — *Il clou è previsto per dopodomani quando dinanzi alla delegazione radicale guidata dall'imperscrutabile Pannella prenderà posto il vertice della Democrazia cristiana. In quella sede gli «uomini contro», come amano definirsi i radicali, potranno contrattare — finalmente alla luce del sole — niente meno che la loro astensione in Parlamento nei confronti del governo Cossiga-bis: ovvero verso un gabinetto composto od ispirato da gran parte di quegli uomini che i manifesti radicali pro-referendum indicano in effigie al disprezzo popolare come* «signori della guerra, responsabili dello sfacelo» *invitando a* «fermarli con una firma». *Quando si dice la coerenza...*

Ma già ieri c'è stata un'anteprima di notevole livello: una lunga riunione con la delegazione socialista. Un incontro al massimo livello, visto che per tre ore Pannella, Aglietta, Rippa e compagnia hanno potuto avere uno scambio di idee, definito «necessario, proficuo, fraterno», *con lo stesso segretario del PSI, Craxi, oltre che con il suo vice, Signorile, e con gli onorevoli Labriola e Martelli. A loro i radicali hanno esposto i termini di quel che reputano un onesto baratto.*

Vediamo. Dice Rippa, implume segretario radicale, che si è discusso dei «problemi della giustizia e della fame nel mondo nel quadro della legge finanziaria». *E aggiunge che* «l'atteggiamento del partito nei confronti della legge finanziaria, verrà definito nei prossimi giorni anche alla luce dei contatti che il PR avrà avuto». *Traduzione (questi radicali surclassano in fumosità perfino i dorotei): usando come arma di ricatto il loro abituale strumento di sabotaggio parlamentare, l'ostruzionismo, i radicali vogliono in breve che i partiti di governo, in seguito ad una trattativa privata con loro, modifichino lo strumento finanziario dello Stato accogliendo le richieste, sostenute dal PR, di raddoppio degli stanziamenti per la giustizia e di aumento dei fondi contro la fame nel mondo. In cambio — fanno capire — la finirebbero con l'ostruzionismo — (tanto più che si sono messi in un vicolo cieco) e si asterrebbero sul governo.*

I socialisti, stando ai monologhi di Pannella nel Transatlantico di Montecitorio, pare che abbiano ascoltato con molto interesse queste proposte. E c'è da credere al santone radicale, vista l'impegnata dichiarazione rilasciata da Craxi alla fine dell'incontro. Il segretario socialista ha infatti osservato giustamente che «bisogna pervenire rapidamente alla approvazione del bilancio dello Stato e della legge finanziaria», *evitando — forse per ragioni di cortesia — di fare il benché minimo accenno al fatto che ciò è stato finora impedito dal boicottaggio dei suoi interlocutori radicali. E ha rilevato che* «anche partendo da diverse posizioni PSI e PRI opereranno perché su queste questioni si caratterizzi sempre più l'impegno attuale della politica italiana».

Meno cauto s'è rivelato l'onorevole Martelli che ha voluto alzare un elogio al senso di responsabilità dei radicali. Egli si è infatti preoccupato di rilevare, alla fine dell'incontro, le differenze tra PCI e PR che fanno di quest'ultimo un partito decisamente più responsabile di quello comunista. «Il PCI — *ha acutamente commentato Martelli* — decide la collocazione parlamentare nella più totale indifferenza rispetto alle questioni del programma di governo. I radicali sembrano invece disponibili a valutare la loro collocazione parlamentare in rapporto a fondamentali (sic!) questioni programmatiche».

Martelli deve aver fatto queste originali considerazioni ancora sotto l'euforico influsso suscitato da certe affermazioni di Pannella sullo stretto legame tra adesione ai referendum radicali e destinazione dei voti del PR nelle prossime amministrative. I radicali, insomma, hanno fatto capire senza tante perifrasi che, a loro premendo soprattutto la campagna sui referendum, potrebbero non partecipare alla prova elettorale.

Per ora non si sa che faranno i socialisti (anche se al PR sperano che almeno per due o tre referendum diano il loro assenso): si sono infatti riservati, come ha detto Craxi, «un rapido esame di questioni di principio, di metodo e di merito» *sulla faccenda. Certo che se il PSI dovesse aderire o appoggiare la campagna, per il PR sarebbe un bel problema: non costa mica una lira rifare tutti i manifesti del* «fermali con una firma», *dove un tondo faccione senza capelli malignamente rimanda, senza equivoci, all'on. Craxi.*

Antonio Caprarica

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di lunedì 14 aprile e a quella di martedì 15 aprile fin dal mattino.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per lunedì 14 aprile dopo le comunicazioni del Governo.

* * *

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata lunedì 14 alle ore 18,30.

Ancora polemica sulla vicenda del centro PSI «Mondoperaio»

ROMA — La vicenda del taglio dei fondi alla rivista mensile socialista «Mondoperaio» e al circolo culturale omonimo ha registrato ieri una puntualizzazione da cui risulta il carattere politico e non meramente finanziario del provvedimento. L'onorevole Claudio Martelli, riferendosi al licenziamento del direttore del centro culturale Paolo Flores D'Arcais, ha detto: «E' stato Craxi a portare per un anno e mezzo Flores in palma di mano, a fabbricargli la reputazione di nuovo filosofo. Manteniamo il senso delle proporzioni. Senza Flores, Craxi sarebbe sempre Craxi. Non credo l'inverso». Martelli nell'intervista al settimanale «L'Europeo» aggiunge: «Sono ancora convinto che gli intellettuali debbano essere disorganici, ma non quelli stipendiati dal partito. La posizione di Flores non era più sostenibile: metà del suo tempo ad organizzare l'attività e i dibattiti del centro culturale del PSI, l'altra metà del tempo a criticare sprezzantemente il PSI da tribune che gli erano state affidate in ragione di quel suo ruolo». La lotta politica — sempre secondo Martelli — è fatta anche di «colpi negli stinchi». E cita come «specialista» l'on. Giacomo Mancini. «Ma lui — aggiunge — appartiene alla storia del partito, ne condivide la tradizione, ne sopporta gli oneri».

La risposta di Flores non si è fatta attendere. In un'intervista ad un quotidiano pugliese afferma: «non mi viene imputato nulla per quanto riguarda la direzione del centro culturale» e poi nota che «queste misure amministrative seguono la pubblicazione di un mio articolo contro l'ingresso del partito socialista al governo».

De Michelis proporrà Di Donna alla vice presidenza dell'Eni

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali, il socialista De Michelis proporrà il dottor Di Donna alla vice presidenza dell'Eni. Lo ha precisato lo stesso neo-ministro in un'intervista all'«Espresso» aggiungendo che la proposta di nomina non è stata ancora formalizzata anche per una questione di correttezza (il governo non ha ancora avuto la fiducia del Parlamento). Di Donna, che ora viene proposto come vice del presidente Egidi, è stato protagonista delle polemiche e delle lotte intestine all'ente esplose attorno alla vicenda delle tangenti petrolifere. Lo stesso De Michelis afferma poi che per la vice presidenza dell'Iri non sosterrà il prof. Filippi candidato dell'ex ministro Siro Lombardini. Sceglierà, comunque, nella «rosa» precedente: Filippi, Plaia e Armani. De Michelis dice che proporrà alla vice presidenza «il più esperto».

Lettera di Perna e Di Giulio ai capigruppo parlamentari

«Per la RAI-TV dirigenti efficienti e autorevoli»

Evitare ogni altro ritardo nella nomina del nuovo consiglio di amministrazione - I criteri per procedere alla scelta del presidente

ROMA — Nuovo passo del PCI perché alla RAI sia dato senza altre perdite di tempo un governo efficiente e autorevole. L'iniziativa parte questa volta dai presidenti dei gruppi parlamentari, compagni Di Giulio e Perna, con una lettera inviata ai presidenti di tutti gli altri gruppi dei partiti democratici, e cade mentre già si riparla di un ennesimo rinvio — sarebbe il sesto — della seduta della commissione parlamentare di vigilanza convocata per le ore 18 di mercoledì prossimo.

Di Giulio e Perna pongono due questioni di fondo sulle quali le altre forze politiche sono chiamate a pronunciarsi: la prima riguarda il rispetto di scadenze già ampiamente superate; la seconda fa riferimento ai criteri ai quali attenersi per garantire al servizio pubblico una guida capace e prestigiosa.

«*Le nomine* — scrivono Di Giulio e Perna — *avrengono già con un ritardo di tre mesi. E' un ritardo che nuoce all'azienda* (segni clamorosi si stanno registrando ancora in queste ore, *n.d.r.), all'efficienza e alla autorità della sua direzione, in un momento delicato per la vita del servizio pubblico. Riteniamo in primo luogo di richiamare la vostra attenzione sulla necessità che la data fissata per le nomine non subisca ulteriori rinvii. In secondo luogo ci sembra opportuno sottolineare la necessità che ai vertici del servizio pubblico radio-tv sia assicurato il massimo di prestigio e di capacità*».

A questo punto Di Giulio e Perna ricordano il precedente di tre anni fa per quanto concerne sia il consiglio che il presidente della RAI. Allora «*vennero scelte personalità di riconosciute capacità professionali e di largo prestigio culturale. In tal modo fu possibile nominare un presidente della RAI con voto unanime dei consiglieri e generale apprezzamento nell'azienda e nell'opinione pubblica. Ci sembra opportuno che anche in questa occasione si proceda con orientamenti analoghi, in particolar modo per la scelta del nuovo presidente. Si tratta in sostanza* — conclude la lettera — *di rispondere alle esigenze generalmente sentite che il servizio pubblico assolva pienamente il suo ruolo istituzionale, garantendo, con autonomia e capacità di direzione, un reale pluralismo politico e culturale*».

La parola passa ora agli altri gruppi parlamentari: al Parlamento spetta infatti — attraverso la commissione di vigilanza — scegliere 10 dei 16 consiglieri di amministrazione; gli altri 6 dovrebbero essere nominati lunedì prossimo dall'IRI. Si tratta certamente, anche in questo caso, di scegliere persone di riconosciuta capacità e attaccamento al servizio pubblico tenendo conto: 1) che la RAI non è una qualsiasi delle tante aziende che fanno parte del cartello IRI; 2) che è comunque l'unica, del gruppo, a non essere indebitata — nonostante i suoi guai e i suoi difetti — e a presentare piani massicci di investimento.

Quanto sia opportuna la iniziativa del PCI è dimostrato da alcuni fatti a dir poco preoccupanti. Intanto le voci su un ulteriore rinvio della commissione di vigilanza che sarebbe giustificato così: tre commissari — i dc Signorello e Garganò, il socialista Zito — sono stati nominati sottosegretari e, pertanto, debbono essere sostituiti; mercoledì i senatori saranno ancora impegnati nel dibattito sulla fiducia al governo e, di conseguenza, non potrebbero partecipare ai lavori della commissione.

Infine il clima che si respira alla RAI: di stanchezza, di delusione, di estrema incertezza. E' di ieri la notizia che un altro dirigente, Sergio De Sanctis, capo struttura della Rete 1, abbandona la RAI per seguire Mimmo Scarano al gruppo Rizzoli. De Sanctis gode all'interno dell'azienda di molto prestigio. Con Scarano ha una lunga consuetudine di lavoro per aver fatto, con lui, parte del TG-1. Ultimamente la sua struttura aveva prodotto rubriche come *Il processo di Catanzaro:* contro quest'ultima trasmissione si erano scagliati i dc — Piccoli in prima fila — chiedendo la testa di Scarano, «reo» di fellonia nei confronti dello scudocrociato.

Più ancora avvelenano il clima di viale Mazzini voci (ma non soltanto voci) di patteggiamenti e manovre che sembrano rievocare — in forme ancor più esasperate — i fasti tristissimi della spartizione della Camilluccia.

a. z.

Iniziativa PCI a Mantova sui beni culturali

MANTOVA — Oggi e domani a Mantova, presso la sala del teatro del Bibiena, si terrà il convegno sul «*ruolo delle Regioni e degli Enti locali nella politica di tutela e valorizzazione dei Beni culturali*». Il convegno si apre nel pomeriggio di oggi con una introduzione di Giulio Carlo Argan su «*Tutela e uso pubblico dei Beni culturali*». Seguiranno le relazioni di Luigi Tassinari sul «*ruolo delle Regioni e degli Enti locali*» e di Luigi Benevelli su «*Le proposte dei comunisti a Mantova*». Il convegno — organizzato dalla Sezione Beni culturali del PCI e dalla Federazione di Mantova — sarà concluso domenica dal compagno Giuseppe Chiarante.

LETTERE all'UNITA'

Smascheriamo truffatori, imbroglioni e ladri, con in testa i ben noti dc

Caro direttore,

sono un operaio comunista dell'Italsider di Taranto e vorrei anch'io dare sfogo, in breve, ai miei sentimenti. Il fatto che tanta gente ci guarda sospettosa allorquando noi parliamo di moralizzazione della vita pubblica non è dovuto, secondo me, al fatto che essa abbia poca fiducia in noi, ma perché gli scandali, le truffe, gli imbrogli, le speculazioni, i doppi-tripli lavori, le raccomandazioni ecc. sono sotto gli occhi di tutti.

Siccome dall'alto non ci vengono poi dati dei buoni esempi (vedi tutti gli scandali, comprese le migliaia di evasioni fiscali) ecco che inevitabilmente si finisce tutti in un gran calderone. Naturalmente a condire bene questo minestrone ci pensa la stampa padronale, radio, TV private e non, Famiglia cristiana e «Frate indorino». Ma dico, quando finirà questa cuccagna? E' ora di darci sotto, compagni, e ribattere colpo su colpo come ha ben fatto l'altra sera in TV il compagno Occhetto a quel chiacchierone di Pannella. Insomma, volete sapere cose ne penso? Che l'Italia per essere ripulita e ricostruita ha bisogno di tanti, tantissimi comunisti al governo della cosa pubblica e di pochi, pochissimi democristiani e loro servitori.

GIULIO TERMITE
(Massafra - Taranto)

Le iniziative del compagno Terracini e i sentimenti della base del Partito

Caro direttore,

Siamo dei compagni della sezione CNEN-Casaccia di Roma. Vogliamo esprimere una forte preoccupazione per la partecipazione del compagno Terracini alle parate del Partito radicale ad esempio a quella per la fame nel mondo in piazza Navona il 30 marzo. Dopo che il PR ha fatto affiggere, in tutta Roma — e forse in tutta Italia — quel vergognoso manifesto in cui mette insieme le immagini di Berlinguer, Almirante, Curcio, e così via..., che insulta tutta la coscienza civile e politica degli italiani democratici, riteniamo quanto meno avventata la presenza del nome di Terracini accanto a quello di Pannella.

Crediamo che l'adesione di Terracini costituisca un grave danno per la causa della classe operaia e della democrazia italiana, poiché appoggia l'azione di un gruppo di individui (PR e altri), anticomunisti e provocatori, veri sostenitori del potere costituito, che è sempre felice di avere alleati anticomunisti. Crediamo che il compagno Terracini non colga appieno la differenza che esiste tra la grande battaglia del PCI per la trasformazione del Paese e le volgari istrionate dei dirigenti radicali. Ciò è tanto più grave, se si pensa al lavoro quotidiano che centinaia di migliaia di compagni svolgono nelle sezioni, nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nel Parlamento, a sostegno delle lotte della classe lavoratrice e dei ceti sociali meno abbienti. Lavoro che rischia di essere in parte vanificato da queste azioni politiche inopportune.

Conosciamo tutti la storia del nostro Partito e apprezziamo il grande contributo dato dal compagno Umberto Terracini. Proprio per questo vorremmo che oggi stesse più attento anche ai sentimenti della base del Partito. Per questi ultimi motivi saremmo lieti di avere il compagno Terracini in una assemblea di sezione per dibattere insieme i temi sollevati in questa nostra lettera.

M. D'ANGELO - P. LOIZZO
e altri compagni della sez. Casaccia
(Roma)

Hanno i soldi e così vanno in libertà provvisoria

Cara Unità,

leggo sui giornali titoli del tipo: «Scarcerati altri 11 imputati per lo scandalo Italcasse». Questi illustri personaggi che vanno in libertà provvisoria è gente che utilizzerà questo periodo per prepararsi meglio al processo che ci sarà (quando ci sarà!). Il prof. Giordano Dell'Amore con un versamento di 100 milioni torna ad andare a spasso per le vie di Milano. (...) Per i ricchi, i signori e i ministri (vedi Tanassi) basta mollare soldi e pentirsi per uscire di galera. Credo che sarebbe opportuno fare un bel foglio, ma forse ci vorrebbe un libro, con tutti i nomi dei delinquenti e dei ladri con a fianco scritto il partito di appartenenza.

GINO GIBALDI
(Milano)

Con le mutue volontarie un'altra discriminazione sociale tra i cittadini?

Caro direttore,

nel leggere l'importante intervista del compagno Giovanni Berlinguer pubblicata il 26 marzo, rilevo una frase che, potendo apparire come un «segnale» del PCI che personalmente valuterei estremamente negativo, ritengo doveroso evidenziarla sperando che si sia trattato di una espressione che ha tradito il pensiero. Non credo che un adeguato livello delle prestazioni sanitarie, che tuteli effettivamente la salute, possa essere realizzato attraverso le mutue volontarie. Anzi, tali strumenti potrebbero contribuire a mantenere quelle «differenze di classe tra malato e malato» quali «aspetti più odiosi della discriminazione sociale». Quale è stata — e quale potrebbe essere — la funzione delle mutue di categoria o di azienda se non quella di concedere integrazioni economiche (più o meno «a piè di lista») a prestazione avvenuta?

Tali possibilità, non solo non danno alcun contributo all'azione per l'attività di prevenzione e per la necessaria «ricomposizione» della domanda e dei servizi ma anzi favoriscono prestazioni al di fuori dei piani sanitari (con inevitabile aumento della spesa e con negative disarticolazioni del servizio). Il problema del livello delle prestazioni esiste, ma esiste per tutti i cittadini e non soltanto per alcune «categorie» di cittadini!

Il sindacato aveva proposto un emendamento al punto e) dell'art. 5 del D.L. 663 che il Parlamento non ha accolto. La questione è da riprendere e definire per tutti nell'ambito degli obiettivi di fondo posti con la legge 833.

(...) Non credo che fosse necessario autorizzare la mutualità volontaria con la legge 833: chi può negarla? Con l'art. 46 della 833 si è stabilito che è vietato finanziarla con denaro pubblico. Ma anche se questo avviene con l'eventuale finanziamento da parte delle aziende private, non sarebbero sempre «gli altri», attraverso l'aumento dei prezzi dei prodotti o dei servizi, a pagare le maggiori prestazioni ai mutuati?

OTTAVIO DI LORETO
(Roma)

Quando un giovane militare va di guardia e si uccide

Cara Unità,

siamo dei militari di leva e vogliamo denunciare con questa nostra lettera un fatto gravissimo accaduto nella nostra caserma. Domenica 17 febbraio tra l'una e le tre di notte in una polveriera della caserma di Perteole in Friuli, un ragazzo di 20 anni, Oriano Michelon, nato a Brugine in provincia di Padova, in forza al 33° battaglione fanteria d'arresto Ardenza, si è suicidato sparandosi un colpo alla testa col fucile. Oriano era del 1° scaglione '80: 45 giorni di militare sono stati per lui più che sufficienti per arrivare a questa tragica scelta. Dopo aver fatto il CAR a Jalmicco (Udine) era arrivato da 15 giorni a Perteole (Gorizia) dove avrebbe dovuto passare altri 11 mesi.

Chi vi scrive non ha vissuto direttamente i fatti; abbiamo però raccolto delle notizie sulle quali desidereremmo fosse fatta chiarezza. Secondo i ragazzi del suo stesso scaglione, Oriano aveva una gamba più corta dell'altra ed uno strabismo all'occhio destro. Per questi motivi era stato classificato inabile ai servizi armati. Invece dopo soli 15 giorni di permanenza a Perteole veniva spedito a Sablici e, sempre secondo le voci che abbiamo raccolto, quando si è ucciso stava montando di guardia, dopo esserne smontato appena il giorno prima. Se tutto ciò è vero ci sono delle responsabilità che però noi non possiamo certo chiarire. Chiediamo pertanto che il tragico episodio sia reso pubblico per far intervenire le autorità competenti.

LETTERA FIRMATA
(Gorizia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Remo MUSSO, Genova-Sestri; Valentina FAVORINI, Manziana (Roma); Dott. Guido MARCHIONNI, Roma; Filippo FEDERICI, San Donato (Frosinone); Gino ANSALONI, Modena; Silvio FONTANELLA, Genova; Dino ZAMBETTI, Bergamo; Angelo FIORA' Pescara («*Con lo scandalo scoppiato nel mondo del calcio si "è sbattuto il mostro in prima pagina", così sono passati in secondo piano i ben più gravi problemi del Paese, dal terrorismo alla stangata fiscale*»); Marcello PUCCIONI, Pontedera («*Pare che con gli arresti negli stadi si stia facendo giustizia nello sport; ma io vorrei che si facesse giustizia al più presto possibile anche negli scandali tipo Italcasse; bisogna far pagare i Caltagirone e tutto il resto della truppa democritsiana*»); Angela PEDONE, Torino («*Dall'aprile 1976 — cioè da quando presentai domanda di pensione diretta — attendo ancora. Insomma, aspettando la pensione INPS si può morire di fame*»).

Vittorio MATARESI, Livorno («*E' ora che alle "Tribune politiche" partecipino i lavoratori per renderle più vivaci, più interessanti, più aderenti ai fatti reali*»); Valente TOGNARINI, Piombino («*Il PCI deve avere le idee ben chiare e agire in modo da costringere all'onestà politica chi onesto non è, cercando appoggi e consensi fra tutti coloro che desiderano con tutta la loro coscienza ideale di uomini liberi e onesti che l'Italia non precipiti nel caos*»); Walter SOLDATI di Cesena, Felice PONGOLINI di Fidenza, Aldo BIANCHINI di Rimini (come hanno già fatto altri dirigenti e aderenti alla Confesercenti, di cui abbiamo pubblicato lettere, ci scrivono per protestare perché la loro Confederazione è stata esclusa prima dalle trattative e poi dalla firma contestuale del contratto fatto fra la Federazione CGIL, CISL e UIL e la Confcommercio; in particolare invitano i parlamentari del PCI a intervenire perché sia superata questa discriminazione).

Enrico ZUCCHI, Fiorenzuola d'Arda («*A proposito del decreto bis sull'editoria, leggo che con le nuove disposizioni saranno inserite provvidenze per le cooperative di giornalisti e poligrafici; e perché no, dico io, queste provvidenze non vengono estese anche ai giornali?*»); Paolo BADALUCCO, appuntato di FS, Trieste (chiede che vengano apportate opportune modifiche al disegno di legge n. 737 e commenta: «*Noi poliziotti abbiamo bisogno della comprensione del governo e delle forze politiche oggi che siamo in vita, perché da morti non sappiamo cosa farcene né delle commemorazioni né dei messaggi di condoglianze*»); Insegnanti PIAZZA, CORDIANO e LANCIANI, Brescia (sono insegnanti elementari risultati vincitori nel concorso magistrale del 1972, inseriti in una graduatoria provinciale permanente — «*con l'unica prospettiva di supplenze temporanee e in attesa di essere assunti in ruolo*» — e criticano la legge 9 agosto 1978, n. 463, art. 10, che li costringe a inserirsi in una graduatoria nazionale).